



LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO E LETTERARIO

Condizioni d'Associazione.

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
ROMA E PROVINCE	sc. 9, 50	sc. 5, 50	sc. 3, 50
ALTRI STATI	sc. 9, 10	sc. 4, 50	sc. 2, 28

Le associazioni si ricevono in Roma nell'ufficio della BILANCIA via della Stelletta N. 32.

PROVINCIE, dai principali librai:
 Torino, da Giannini e
 Fiume
 Genova, da Giovanni
 Grondana
 TOSCANA, da Viareggio
 REGNO DELLE DUE SICILIE, Napoli, da
 Luigi Padua

Parigi e Francia, all'ufficio del Gal-
 lani's Messenger
 Marsiglia, a Madame Camoin Veuve,
 Libraire, Rue Canabiere, N. 6.
 Londra e Inghilterra, alla Libreria
 di Pietro Rolandi, 20 Berner's
 Street Oxford Street

Lugano, Tipografia della Svizzera
 Italiana.
 Ginevra, presso Chorbulliez
 Germania - Tubinga, da Franz Fues.
 Francoforte alla Libreria di Andrell

Annunzi.

Semplici baj. 20
 Con dichiarazioni (per linea), 8
 Articoli comunicati (di colonna), 2
 Indirizzo: Alla Direzione della Bi-
 lancia via della Stelletta N. 32.
 Carte, donari ed altro, franco di posta
 Numeri separati si danno a baj. 10
 per ogni foglio.

SOMMARIO

Sugli Avvenimenti di Parigi — Su' medesimi Avveni-
 menti — Lettera di Vincenzo Gioberti — Roma --
 Notizia sul Ministero — Giudizio sulla causa del
 Principe di Canino ed altri — Notizie diverse — Stati
 Italiani — Granducato di Toscana — Dichiarazione
 del Ministero Toscano — Regno di Sardegna — In-
 surrezione della Savoia — Stati Esteri — Francia —
 Storia dell'ultima Rivoluzione di Parigi ed altre no-
 tizie — Austria — Notizie — Bullettino del Popolo —
 Varietà — Sulla Elezione de' Medici Condotti ec.

Sugli Avvenimenti di Parigi.

Roma, e l'Italia fu altamente commossa alla rivoluzione francese, alla rivoluzione di un popolo che compie in due giorni i suoi gloriosi destini. L'Italia applaude di ritrovare la Francia qual era, sempre generosa e fiera, sempre credente ai grandi principii, sempre pronta a dar la sua vita pe' suoi diritti, per la sua libertà. Lo squallore, la sfiducia che 17 anni di un governo non generoso non leale avevano indotto sulla Francia, si è dileguato come una nebbia leggiera innanzi al soffio del popolo. Quel popolo ha provato ancora una volta che malgrado o l'ignoranza o l'ipocrisia, o l'egoismo, o la corruzione, che i suoi dominatori, (o che si chiamino suoi padroni o che si chiamino con altro nome) non cessano, non han cessato mai di diffondere, sì quel popolo ha provato, che gli eterni principii della giustizia e della virtù batteran sempre nel suo cuore, che il suo braccio è il braccio della giustizia, che il suo sentimento è l'involvero passionato e vivente delle idee vere, delle idee grandi e immortali. Onore a quel popolo che dà il suo sudore quotidiano alla patria, onore al popolo che non ha mai risparmiato di dare alla patria il suo sangue, onore a questo popolo francese figliuolo primogenito della libertà; e presagio della fratellanza e del progresso dell'umanità, onore a questo popolo che dopo aver cinto tre volte la corona ad un uomo tre volte ha dovuto romper le sue catene, tre volte ha dovuto vendicare il patto violato, tre volte ha spezzato, come un fucolo, lo scettro dei Monarchi spergiuri.

La Francia ritorna a quell'altezza a quella sublimità di affetti e di azioni, donde pareva discesa. La libertà sulle ali del telegrafo ha

portato in un lampo la speranza dovunque . . . che diciam noi la speranza! Già il Belgio è repubblica, già queste città fiamminghe queste industrie e ricche sorelle delle nostre Repubbliche del medio evo, hanno effettuato quel loro antico e sempre vivo desiderio della libertà repubblicana, la Monarchia che i diplomatici dell'Europa v'avean conficcata, è caduta da quanto si dice senza far romore, senza che la gente d'intorno se ne accorgesse. Già l'Olanda . . . Ma che vogliamo noi parlar dell'Olanda? Non vi giunge all'orecchie dalle pianure, dalle immense pianure per cui scorrono il Dnieper il Danubio la Sava un tumulto di grida feroci? Sono gli Slavi sono cento milioni che minaccian di sorgere alla vita alla libertà alla proprietà all'eguaglianza, è tutto un mondo che guarda ora a Parigi come un figlio guarda alla madre. Questi Popoli hanno fame della libertà, sono assetati della giustizia e dell'eguaglianza. Lasciamo stare adesso l'assurda favola del comunismo, una favola che due o tre cervelli hanno inventata nel delirio del dolore, e che le polizie di quasi tutta l'Europa hanno maliziosamente abbracciata e ingrandita, sempre nella infame speranza che l'utopia uccidesse la verità. Povera gente avvelenata col velono che aveva propinato ad altrui! povera gente colta nella rete delle sue proprie menzogne. Valenti diplomatici dell'Europa quanto paghereste ora perchè non v'avesse creduto nessuno? Non dubitate, i popoli non andranno sino alle utopie, sino alle ladrezie, sino al comunismo, i popoli, le masse hanno un senso giusto e retto, esse vogliono la giustizia per se e per tutti, pel capitale e pel lavoro, poi ricchi e poi poveri: i popoli le masse si contentano facilmente: e non hanno essi sofferto tant'anni quando che gli mancava perfino il pane, il tempo, i figliuoli, le credenze, le semplici abitudini, sino il diritto di morirsenne in pace?

Ma parliamo dell'Italia, di questa patria nostra dove tutti e ricchi e poveri, e benestanti e lavoratori, e nobili e plebei, tutti siamo fratelli fratelli nella speranza nella concordia nell'amore. Si sono veduti in questi giorni, quali immensi progressi noi abbiamo fatti in pochi anni. Quando scoppiò la prima rivoluzione francese, gl'Italiani erano colti educati gentili, ma non erano un popolo, non erano una nazione, non avevano armi, non avevano entusiasmo guerresco; non avevano fiducia nella loro possanza; e poi una funesta scissione si fece in Italia, le clas-

si medie accoglievano a braccia aperte i Francesi, la plebe gli astiava. Le classi medie non ebbero la forza con se, la plebe non ebbe l'intelligenza. Ma allora si seminò il primo germe della fraternità nazionale. O Generale Lahoz o fra Colloredo o precursori della nostra età, e primi testimoni di sangue della nostra libertà! un giorno la patria riconoscente v'alzerà un monumento a cui s'inspireranno le generazioni future. Quando la Francia fece la sua seconda rivoluzione nel 1830, l'Italia era fremente, indignata, ma senza commi consigli, senza larghezza di viste, senza alleanza fra popoli e fra principii, e poi la stessa mano che strinse il cuore della Francia, schiacciò la testa all'Italia. Atto scoppio recente della terza rivoluzione, noi siamo già costituiti, abbiamo già un sistema, abbiamo già un esercito nazionale. Ci siamo tutti conosciuti, ci siamo tutti stretta la mano, ci siamo tutti dato il bacio fraterno, non siamo più una classe, non siamo più una fazione, siamo 26 milioni nè più nè meno, 26 milioni non di Piemontesi di Lombardi di Romani di Regnicoli, ma 26 milioni d'Italiani, che possiamo dire il fatto nostro, e che vogliamo tutti quel che ci si deve. 26 milioni d'uomini che non vogliamo essere nè francesi nè tedeschi ma italiani, e italiani davvero. Noi sappiamo dove incominciò e dove termina casa nostra, e a casa nostra non ci vogliamo esser che noi. Puoi domandar una cosa più giusta? E quando siamo 26 milioni a domandarla col fucile in una mano, e la carta della libertà nell'altra, puoi tener d'ottenersela?

LA DIREZIONE.

SU' MEDESIMI AVVENIMENTI DI PARIGI

LETTERA DI VINCENZO GIOBERTI

AL SIG. GIUSEPPE MASSARI

Carissimo Massari

Non entro a raccontarvi i casi recenti di Parigi, perchè prima dell'arrivo di questa ne sarete informato dai giornali. Noi dobbiamo principalmente occuparcene per ciò che riguarda le loro attinenze colle cose nostre. L'alleanza francese è oggimai assicurata all'Italia costituzionale; il che è un grandissimo bene. Ma qual sia la forma definitiva di governo che qui avrà luogo, non si può sapere con sicurezza, almeno al punto in cui vi scrivo. Il più probabile però si è, che gli ordini repubblicani saranno eletti. Il che accadendo, l'Italia correrà due gravi pericoli, ai quali importa l'ovviare per tempo. L'uno, si è che i nostri principii si spaventino, tornino indietro, e si gettino nelle braccia dell'Austria, che farà ogni suo

potere per atterrirli ed adescarli. L'altro che si formi in Italia una setta repubblicana; la quale mettendo pauro nei nostri governi, accrescerebbe la probabilità di una loro alleanza col Tedesco.

Io ho tal fiducia nel senno dei Principi e dei Popoli italiani, che mi affido che niuno di essi sia per appigliarsi a un partito che riuscirebbe a tutti calamitoso. E cominciando dagli interessi dei principi dico: che la repubblica francese del 48 non potrà essere in nessun modo simile a quella del 93, per la mutata ragione de' tempi. Gli eccessi di quella sono così presenti alla memoria degli uomini, che ne rendono moralmente impossibile la ripetizione. Oltre di che la stessa rivoluzione del 93 non sarebbe stata né tanto demagogica, né conquistatrice, né crudele, se i potentati stranieri non l'avessero aizzata e assalita, costringendola a invadere e inferire per propria difesa. Egli è dunque in mano dei nostri governi l'impedire il rinnovamento delle vecchie esorbitanze. Si alloggino colla Francia, e non solo non avranno a temerne, ma l'unione medesima darà loro il potere di moderarla amichevolmente.

Inoltre la repubblica del 93 fu opera di un popolo inespérimentato, che si reggeva colle utopie, e che odiava il principato per l'uso pessimo che se n'era fatto. La Francia attuale ha imparato a proprie spese, e costituendo un reggimento repubblicano saprà tenersi lontana da quelle idee che la sperienza ha mostrato non potersi effettuare. Che se ella ricorre a tal partito, il fa non mica per odio della monarchia, ma per mancanza di un monarca. Nel 30 ci era una famiglia reale di cadetti; ed essa vi si appressò. Ora i cadetti avendo fatto male prove non meno dei primogeniti, le è giocoforza ricorrere alla repubblica. Certo a molti piacerebbe più che il Conte di Parigi avesse il trono; ma essendo egli fanciullo, non si può dare affatto il torto a chi ha paura di una reggenza. Da ciò deduco che la nuova repubblica non sarà nemica dei principati esterni come l'antica. Il divario che correrà tra essa e le nostre monarchie costituzionali non sarà di tal sorta che debba impedire la loro amicizia. L'una avrà un capo elettivo, e le altre ereditario; ecco tutta la differenza. L'intervallo posto fra loro sarà piccolo e certo minore assai di quello che corre tra i principati civili e gli assoluti. La Francia repubblicana, ma non demagogica, sarà di gran lunga più omogenea all'Italia costituzionale che l'Austria e la Russia dispotiche. Se la Svizzera vicina e repubblicana non ispaventa l'Italia, come potrà ragionevolmente sbigottirla la Francia?

Dicendo che la repubblica francese non sarà licenziosa, né conquistatrice, né crudele, se non è aizzata, non parlo a caso. Io vidi co' miei occhi il procedere del popolo parigino in questi giorni: esso fu tanto generoso e moderato, quanto stolto e disumano quello di chi governava. Non si può a quello imputare né un'imprudenza, né un atto barbaro. Nello solo invetriato e in qualche arnese delle Tuileries ebbe sfogo l'impeto popolare della vittoria. Egli non s'indusse a cacciare il principe che all'ultimo, dopo aver fatto indarno ogni altro tentativo, e tiratovi pei capelli. Il che mostra che l'aver abbracciato la repubblica fu effetto di necessità anzi che di elezione.

Quanto ai popoli italiani, l'interesse, la prudenza, il dovere debbono ugualmente rimuoverli dal volere imitare stoltamente la Francia. L'interesse; perché tanto sarebbe il parteggiare per la repubblica, quanto il rompere la lega italiana, precipitare i nostri principi in grembo all'Austria, e distruggere il meraviglioso lavoro di tre anni. La prudenza; perché colla monarchia costituzionale, certo e duraturo è il risorgimento italiano; laddove colla repubblica nulla è di più incerto. Guardiamoci Popoli e Principi di volere scioccamente rifare il passato secolo; studiamoci invece di cansarne gli errori e le sventure. Nello stato attuale di Europa, una repubblica, se non è antica come l'elvetica, o microscopica come la sammariniana, è cosa precaria per ragioni intrinseche ed estrinseche. Non dico già (badate bene) che non possa durare; ma dico essere incerto che duri; dico essere somma imprudenza il ricorrervi, quando altri non vi è necessitato. Finalmente il dovere; perché sarebbe somma ingratitude il ricambiare in tal guisa dei principi

benefattori, come Pio, Carlo Alberto, Leopoldo, a cui tanto dobbiamo. Se i lor successori non li somiglieranno di virtù e di sapienza, allora penseremo che si dovrà fare. La nostra rivoluzione fu finora giusta, generosa, santa; manteniamola tale anche per l'avvenire. Invece di seguirlo il nobile esempio dei francesi, ce ne scostaremmo, a volerli imitare, troppo letteralmente. Sorbiamo intatta la spontaneità e la pellegrità politica del genio italiano; e la nostra moderazione gioverà alla stessa Francia. Imperocché supponete che la sua repubblica non duri; se noi saremo altresì repubblicani, la nostra libertà perirà colla loro, e il dispotismo regnerà di nuovo in tutta l'Europa continentale. Laddove un'Italia costituzionale manterrà alla Francia le sue franchigie, ancorché la repubblica ci rovinasse. L'esperienza insomma della repubblica è pericolosa; lasciamo che i nostri vicini siano soli a tentarla, affinché non riuscendo essi, possiamo aiutarli allo scampo, invece di essere loro compagni nella sventura.

Vi abbraccio di cuore, mio caro Massari, e mi dico
Di Parigi, ai 25 di febb. 1848.

Tutto vostro
VINCENTO GIOBERTI.

ROMA

8 Marzo.

Sabato alle ore sette pomeridiane ebbe luogo la riunione del Consiglio de' Ministri, che si sciolse alle dodici e mezzo.

In seguito della rinuncia di monsig. Roberti attuale ministro di grazia e giustizia, di monsig. Pentini ministro dell'interno, del sig. Principe Gabrielli ministro delle Armi, e del sig. Principe di Teano ministro di polizia, vuolsi che il sig. avv. Sturbinetti attuale ministro de' lavori pubblici, passi al ministero di grazia e giustizia, che il sig. Recchi deputato alla Consulta di Stato sia il nuovo ministro dell'interno, il sig. Principe Aldobrandini Pro-Ministro delle Armi, il sig. Marco Minghetti deputato alla Consulta di Stato, ministro de' lavori pubblici, e il sig. avv. Galletti di Bologna ministro di polizia. In conseguenza continueranno a mantenere i loro portafogli l'Emo Bofondi Ministro degli affari esteri e Presidente del consiglio, l'Emo Mezzofanti Ministro della istruzione pubblica, monsig. Morichini ministro delle Finanze e conte Pasolini ministro del Commercio, Industria, Agricoltura, e Belle Arti.

GIUDIZIO SULLA CAUSA DEL PRINCIPE DI CANINO ED ALTRI

Nella mattina del 3 corrente dal primo turno della sagra consulta fu discussa e decisa la causa riguardante D. Carlo Luciano Bonaparte principe di Canino, il maggior civico Bartolomeo Galletti, e il banchiere scozzese Matteo Macbean. Sosteneva le parti del pubblico ministero il sig. avv. Nazzareno Calderini, e difensori specialmente eletti erano pel Bonaparte il sig. avv. Petroni, pel Galletti e Macbean il sig. prof. avv. Dionisi. Il Bonaparte assistette alla seduta coll' uniforme da sargente foriere della guardia civica; gli altri due accusati non intervennero. L'aula di non grande capacità perchè non destinata finora a sedute pubbliche era occupata insieme colle camere attigue da molto e scelto uditorio. Le risposte di Bonaparte alle interrogazioni fattegli colla maggior saggezza e con somma imparzialità dal presidente mons. Matteucci piacquero a quell'uditorio, che già era stato disposto a sentire ottimamente del tribunale o della causa mercè della relazione promessa dal ponente mons. Cajani. Ciò non ostante il pubblico ministero dimostrò vivissimo impegno per ottenere sopra quattro capi d'accusa la condanna degli accusati, proponendo la dichiarazione d'incapacità pel solo primo titolo, cioè l'abuso di uniforme civico; e fu udita una orazione che durò alcune ore dopo un pomposo esordio fatto ad imitazione della miloniana. La difesa nel dimostrare che l'assunto fiscale era destituito di qualsiasi fondamento in diritto e in fatto ebbe d'uopo non tanto di dottrina, come di coraggio civile. Il sacro tribunale

omise la sentenza che si segue. Intanto noi potremo aggiungere che coloro che stimano cosa imprudente la discussione di simili cause a porte aperte non conoscono quanta moderazione e quanta civiltà sia tra noi; la circostanza enunciata ne forniva il più luminoso esempio.

« Oggi venerdì 3 marzo 1848 »

« Il primo turno del supremo tribunale della sagra consulta si è adunato nelle solite sale del palazzo del governo in piazza Madama per giudicare la causa portante i seguenti contestati titoli.

1. Abuso di militare divisa della guardia civica.
2. D'ingiurie reali a persone costituite in dignità.
3. Di usurpata autorità pubblica; dei quali titoli sono imputati Carlo Luciano Bonaparte, Bartolomeo Galletti e Matteo Macbean.
4. Di complicità, e responsabilità nell'aggregazione di popolo nella sera dell'8 settembre 1847.
5. Di proposizioni in iscritto ingiuriose alla dignità del governo e suoi rappresentanti; de' quali ultimi titoli chiamato responsabile il solo Carlo Luciano Bonaparte.

Ha ritenuto e dichiarato, come ritiene e dichiara la propria incompetenza nei suindicati primi tre titoli e perciò ha rimesso il giudizio dei medesimi titoli al tribunale competente rilasciando gli imputati sulle stesse condizioni dell'ottenuta abilitazione.

Ha poi dichiarato, e dichiara che costa in genere del quarto titolo a senso dell'art. 99 §. 2 del regolamento penale (1):

Ma che non costa abbastanza in ispecie della complicità, o complicità di Carlo Luciano Bonaparte ed in conseguenza per questo titolo lo ha dimesso in libertà provvisoria a forma e per gli effetti degli articoli 446, 675, 676 del regolamento di procedura criminale (2).

Finalmente per il quinto titolo ha dichiarato e dichiara che non concorrono gli estremi legali a costituire il delitto contemplato dall'art. 94 del regolamento penale (3); e perciò ha dimesso per questo titolo l'imputato Carlo Luciano Bonaparte a forma della prima parte dell'art. 440 del regolamento di procedura criminale (4).

(1) Lib. 2 tit. 2 art. 99 sono puniti colla galera vent'anni §. 1.

§. 2 « Chiunque in unione di uno, o più individui trattasse di turbare l'ordine pubblico; o tenga a questo riguardo corrispondenza di lettere relative all'interno dello Stato o all'estero o con qualunque altro mezzo di ambasciato, simboli o segnali, ancorché non abbiano preso alcuna risoluzione.

(2) Art. 446 « Se la dichiarazione porta che l'accusato non costa abbastanza colpevole viene posto provvisoriamente in libertà; ma può riassumersi la procedura sul medesimo nell'intervallo sino alla prescrizione, quante volte nuove prove o indizi vengano acquistati o vengano le precedenti a rievocare schiarimenti maggiori ed efficaci a distruggere lo stato d'incertezza che aveva fatto dubitare della reità ». Art. 675 « in questo caso (caso dell'art. precedente 674 ivi « non si esige cauzione quando si accorda la libertà provvisoria in conseguenza di un giudizio, quando cioè gli indizi riuniti in tutto il corso del processo non sono sufficienti a condannare, ma lasciano sospetto alla persona) s'ingiunge all'inquisito il precetto di rappresentarsi ad ogni chiamata al sopraggiungere de' nuovi indizi od all'acquistare nuova forza gli indizi preesistenti, e contemporaneamente dal tribunale se ne dà parte alla polizia per la sorveglianza del precettato.

Art. 676. « Il precetto e la sorveglianza durano per un'anno, nel decorso del quale, se il precettato vuole allontanarsi dal luogo in cui ha ricevuto il precetto, deve attenerne dal tribunale la licenza che si rilascia gratuitamente »

(3) Art. 94. « Le proposizioni in voce o in iscritto ingiuriose alla dignità del governo o suoi rappresentanti sono puniti colla detenzione da due mesi ad un anno.

(4) Art. 440. « In caso di dichiarazione portante che costa la non esistenza del delitto, l'accusato viene assoluto come innocente »

« Se l'esistenza del delitto non costa per difetto di prova l'accusato viene liberamente dimesso.

Siamo accertati che i due Cannoni che la città di Genova manda in dono alla Guardia Civica di Roma, sono arrivati a Civitavecchia.

Il Camoso Nardoni che dalla città di Napoli ove da qualche tempo dimorava, si disponeva improvvidamente a ritornare in Roma, è stato arrestato in Caprano dalla Guardia Civica. - Una lettera poi di Caprano ci dice, essere stato per ordine della Delegazione di Frosinone, respinto a' confini di Napoli.

Nel palazzo dell'ambasciata di Francia è stato tolto lo stemma costituzionale, e sostituita la bandiera tricolore.

Ieri sera non ebbe luogo la tanto nota e lieta vaneggiatura dell'accensione de' *moccolotti* con che suol chiudersi l'ultima sera del carnevale, e ciò a dimostrazione della molta parte che tutti gl'italiani prendono alle sventure che ancor pesa sui fratelli lombardi, ed in corrispondenza all' invito che il giorno innanzi si era fatto percorrere.

STATI ITALIANI

GRAN DUCATO DI TOSCANA

Firenze 4 marzo

DICHIARAZIONE

Il ministero toscano, che già si disse *solidale*, oggi volentieri si dichiara *responsabile sin d'ora*, nulla meglio desiderando che di poter render conto della propria condotta e al principe che l'onore di sua fiducia, ed al paese che si onora di servire.

Nulla omise per provvedere all'armamento del paese, nulla per affrettargli il godimento di quelle istituzioni che la liberalità del sovrano volle concedergli, nulla per procurargli alleanze importanti, e nulla trascurerà di quanto può influire a mantenerne il decoro, ad accrescerne la prosperità.

Sa che il paese è pronto ad ogni sacrificio di vite d'averi, che gli richieda l'indipendenza e l'onore d'Italia, e non mancherà di chiamarlo alla prova a cui sarà certo per degnamento rispondere.

Ma appunto perchè responsabile, il ministero toscano vuol agire con prontezza sì, ma con prudenza ed un tempo, vuol far sempre l'interesse della sua patria in tutta l'estensione del termine, rispondendo così, quanto è da lui, al cuore ed alla mente di un principe, padre de' propri sudditi.

Il ministero attuale, finchè goda della confidenza del suo sovrano, mauterrà l'ordine stabilito, farà sempre appello a tutti i buoni e leali toscani perchè stringano viepiù fortemente ad un trono che ad essi prodigò tanti e sì grandi benefici con una spontaneità senza esempio; e mentre apparecchierà armi ed armati onde far fronte per quanto è in lui alle difficili esigenze dei tempi, reclamerà la stretta osservanza dell'ordine e delle leggi a tutela della pubblica tranquillità, che è primo fondamento del sociale benessere, ed ora assai più necessaria che in qualunque altro tempo.

Ora il principe, e poi le assemblee nazionali, non altri, giudicheranno la condotta del ministero toscano.

F. CEMPINI.

C. RIDOLFI.

B. BARTALINI.

L. SERRISTORI.

G. BALDASSERONI.

(Sup. alla Gaz. di Fir.)

REGNO DI SARDEGNA

Lettere di Ginevra giunte qui coll'ordinario di ieri recavano la notizia della insurrezione della Savoia, che sarebbe eretta a repubblica e dichiarato di volersi unire a quella francese.

STATI ESTERI

FRANCIA

STORIA DELL'ULTIMA RIVOLUZIONE DI PARIGI.

(Continuazione)

24 febbraio 1848.

Il popolo in questo giorno fu veramente sublime; fece una manifestazione degna della grande rivoluzione e dei tre giorni di luglio. Guardie nazionali, cittadini d'ogni condizione ed età hanno protestato con energia imponente contro il ministero e in favore della riforma. Sarebbe quasi impossibile il riprodurre tutti i magnifici incidenti di questa manifestazione; tuttavia deviando un cotal poco dall'ordine dei fatti, narriamo i principali come più ci corrono al pensiero.

La guardia nazionale avea mollemente risposto alla chiamata del tamburo; pareva che la maggior parte dei cittadini, vestendo il loro uniforme o prendendo il loro fucile, tenessero di passare per uomini che corressero in soccorso del ministero. Tuttavia si posero in marcia, ma da ogni banda, e nelle medesime loro file si alzarono, come una sola e formidabile voce, i gridi *viva la riforma! viva la guardia nazionale! abbasso Guizot! abbasso il ministero!* Il nome di Guizot è in tutte le bocche, come quello di Polignae nel 26, 27, e 28 luglio.

Alle dieci del mattino si vide che i parziali avvenimenti della sera antecedente, di cui facilmente potè trionfare la forza, non erano che i prelude di altri più gravi. Difatti furon viste truppe di ogni arma dirigersi ai quartieri dei mercati *s. Denis, s. Martin e Marais*. Allora si sparse voce che il conflitto era stato ripreso sopra questi varii punti, che vi si erano alzate molte barricate, e che gli abitanti delle vicine case aveano da queste barricate fatte passare le loro armi agli insorti. Il concorso di queste truppe dovea soccombere sotto il poter morale della guardia nazionale e del popolo.

Diamo un frammento di lettera che riceviamo da Parigi da persona autorevole. — La rivoluzione è compiuta, il governo provvisorio ha proclamata provvisoriamente la repubblica, e convocherà quanto prima un'assemblea nazionale per votare una nuova costituzione, ed organizzare definitivamente il governo. La repubblica è il solo governo possibile di Francia; il popolo non ci lascerà più ghermire la vittoria. L'Italia ha perduta un nemico, ora deve cercare un alleato nel nuovo sistema. Carlo Alberto riconoscerà certamente la sovranità nazionale francese, applaudirà, non ha dubbio, alla caduta d'un governo alleato di Metternich, armerà quanto più può, si congiungerà strettamente colla Svizzera, inviterà gli altri governi d'Italia a fornire i loro contingenti, e si caccierà a capo dell'Italia La repubblica francese non deve spaventarlo, e sia alleato con essa, come lo è con la repubblica americana e con la Svizzera. *Si tratta di capir bene questa cosa*, che ogni popolo in casa propria fa quel che vuole. Questa mi pare la sola via di salute e di gloria per la casa Savoia; questa è la sola via degna di quel Re, che così gloriosamente iniziava i nuovi destini italiani. (Da lettera).

Parigi 26 febbraio

Il governo provvisorio ha a disposizione sua duecento milioni depositi alla banca.

Il tesoro delle Tuileries, tutti i fondi, tutti i valori trovati nel castello, furono trasportati al ministero di finanze.

Il milione che la nazione dava ogni mese all'ex-re verrà d'or innanzi distribuito ai combattenti indigenti dei tre giorni di febbraio.

REPUBBLICA FRANCESE

LIBERTÀ' EGUAGLIANZA, FRATELLANZA

Proclama del governo provvisorio

In nome del popolo francese!

Cittadini, il monarcato, sotto qualunque forma, è abolito.

Non più legitimismo, non più bonapartismo, non più reggenza.

Il governo provvisorio ha dato tutti i provvedi-

menti necessari a fare impossibile il ritorno dell'antica dinastia, o la venuta d'una dinastia novella.

La Repubblica è proclamata.

Il popolo è unito.

Tutte le fortezze che circondano la città sono nostre.

Il coraggioso presidio di Vincennes è un presidio di fratelli.

Conserviamo riverenti questa antica bandiera repubblicana, i cui colori hanno fatto coi padri nostri il giro del mondo.

Dimostriamo che questo simbolo d'eguaglianza, di libertà, di fratellanza, è a un tempo simbolo dell'ordine, e dell'ordine il più vero, il più durevole, poiché la giustizia n'è la base e tutto il popolo lo strumento.

Il popolo ha già compreso che l'approvvigionar Parigi richiedeva una più libera circolazione per le vie, e le braccia che aveano innalzate le barricate, già fecero in più luoghi così larghe breccie alle medesime che il passaggio delle carrozze e dei carri è ormai liberissimo.

Che tale esempio sia dappertutto seguito: che Parigi riprenda il consueto aspetto, il commercio la sua attività e la sua confidenza: che il popolo vegli alla difesa dei suoi diritti e insieme perversi, come sin qui ha fatto, a mantenere la tranquillità e la sicurezza pubblica.

Dupont (de l'Eure) — Lamartine — Garnier-Pages — Arago — Marie — Ledru-Rollin — Crémieux — Louis Blanc — Armand — Marrast — Flocon — Albert (operaio).

REPUBBLICA FRANCESE

Libertà, Eguaglianza, Fratellanza.

Il governo provvisorio, convinto che la grandezza dell'animo sia la somma delle politiche, e che ogni rivoluzione fatta dal popolo francese debba al mondo la consacrazione di una verità filosofica di più;

Considerando che non v'ha più sublime principio dell'invulnerabilità della vita umana;

Che nelle memorabili giornate, in cui siamo, il governo provvisorio ha constatato con orgoglio che nemmeno un grido di vendetta o di morte non uscì dalla bocca del popolo;

Dichiara:

Che in suo pensiero la pena di morte è abolita in principio politico, e che presenterà questo voto alla ratifica definitiva dell'assemblea nazionale.

Il governo provvisorio è sì fermamente convinto della verità che proclama in nome del popolo francese, che se gli uomini colpevoli che fecero correr il sangue di Francia fossero nelle mani del popolo, sarebbe per lui un castigo più esemplare il degradarli che percuoterli.

I membri del governo provvisorio.

In conseguenza si ordini ai procuratori generali di soprassedere a tutte le esecuzioni capitali, d'indirizzare altro rapporto in seguito a quelli fatti dai predecessori, e di proporre al governo provvisorio la modificazione della pena, cui l'esame non permette di commutare. Quanto ai condannati, la cui sorte non ammette cangiamento, si attenderà che l'assemblea nazionale abbia deciso intorno all'abolizione della pena di morte.

27 febbraio.

Oggi si annunciava al ministero della guerra che il generale Lamoricière fosse nominato generale in capo dell'armata che si formerà immediatamente sulla sponda del Reno.

Tutti gli impiegati ministeriali hanno ricevuto l'ordine di recarsi oggi ai loro rispettivi uffizi. Essi devono essere muniti di certificati per avere l'adito aperto nei ministeri onde impedire che gente straniera non vi s'introduca con sinistri fini. Gl'impiegati poi che entro tre giorni non si fossero restituiti al loro posto saranno destituiti.

Al ministero finanze ieri si sono pagati gli emolumenti dovuti agli impiegati.

Pare che l'incendio del castello di Neuilly fu cagionato dall'imprudenza, ed ha prodotto nullamente una grave catastrofe. I cittadini armati che penetrarono nel castello aveano disperse le suppellettili dei letti ed altri oggetti infuocabili; altri erano discesi sulle cantine.

Tutte le chiese, tutti i templi son riaperti, o lo cerimonia del culto vi si celebrarono, oggi domenica, secondo il consueto.

Non una chiesa fu profanata.

Si dice, che verranno, senza eccezione, soppressi tutti gli ordini religiosi.

Le vetture pubbliche camminano quest'oggi ad uso de' feriti. Queste sono continuamente occupate.

27 febbraio

Si dice, siasi trovata nelle Tuileries una somma enorme in biglietti di banco. Si parla di più di 100 milioni.

Le proprietà fondiaria della famiglia di Luigi Filippo saranno messe in vendita come beni nazionali. Il loro valore è stato apprezzato a più di 300 milioni.

L'imparziale di Rouen non parla dell'arresto della duchessa d'Orleans e de'suoi due figli. Probabilmente questa notizia era senza fondamento.

Un uomo ubriaco ha assassinato, sulla piazza della Concordia un allievo della scuola Politecnica, che adempiva una missione del governo provvisorio. Ei fu fucilato sul campo.

Il fuoco è scoppiato, non si sa come, e furono trovati 150 cadaveri nelle cantine; si crede che siano stati soffocati dal fumo, mentre trovavansi già aggravati dal vino bevuto. Anche nello cavo delle Tuileries vi è caduto un fatto consimile; una sessantina di persone si sono trovate annegate nel vino, avendo obbliato di chiudere le botti.

Il servizio della guardia nazionale fu questa notte fatto colla massima regolarità ed esultanza: furono arrestati parecchi malfattori.

Domani comincerà ad uscire sotto il titolo *Lo standard della repubblica* il giornale finora conosciuto sotto il nome *Il Conservatore*. Si pubblicherà pure un altro periodico col nome *Il Novellista*.

27 febbraio

Si legge nel *National*: I collegi reali riprendevano il nome di Licei. — Quello di Enrico IV. si chiamerà ancora Liceo Napoleone, e così gli altri licei riprenderanno i nomi che avevano assunto nella repubblica passata.

La *Riforma* assorice che Bou-Maza è fuggito quest'oggi, approfittandosi delle circostanze presenti. Furono spediti subito gli ordini opportuni per arrestarlo. Si comprende che la prigionia di Abd-el-Kader e la novella attitudine della Francia coll'Inghilterra possono avere suggerito all'antico capo dei Kabyle l'idea di ritornare in Algeria.

Domani tutti i corsi dell'università e dei collegi saranno riaperti, come viene notificato da un ordine del ministro provvisorio all'istruzione pubblica e culti.

Tutti i corrieri sono partiti oggi, e consta che vennero impostate 60,000. lettere. Questo numero è superiore di molto all'usuale.

Altre notizie.

Noi continuiamo a notare tutti i fatti delle ultime giornate, man mano che ci vengono a notizia, senza pur cercare di riordinarli, che sarebbe impossibile. La giornata di ieri 25 fu si può dire pacifica. Appena si conobbe il proclama che chiama i cittadini a farsi registrare per entrare nei 24 battaglioni della guardia nazionale, un'immensa folla si portò verso le *Mairies*, e il numero delle iscrizioni in un momento s'accrebbe a dismisura. Si crede che questi nuovi battaglioni si compongano già di dodici mila uomini circa.

Que' cittadini che non fanno parte della guardia nazionale, sia per aver cessato il servizio, sia per non aver ancora soddisfatto alla legge, fin da ieri si presentarono alle *Mairies* per domandare fucili e per farsi inscrivere. Questa mattina 26, l'effettivo della guardia nazionale, che negli ultimi tempi non oltrepassava i 60 mila uomini, ascende già a 120 o a 130 mila.

Da iersera i cittadini cominciarono ad atterrare le baricate, la circolazione è ristabilita quasi dappertutto. I viveri arrivano in abbondanza.

Molti operai sono occupatissimi sui baluardi a riattare i canali e le colonnette del gaz che erano state rotte stanotte; i detenuti nella prigione della via Ro-

quette sono fuggiti; si è però riuscito a riprenderli.

Il generale Subervic, ministro della guerra, ieri ha riunito tutti i suoi impiegati, ed ha loro annunziato che coloro che il domani non si porterebbero all'ufficio sarebbero tenuti come demissionarii: si racconta che la sera medesima del giorno fissato pel banchetto, il sig. Courtais vestito in borghese s'era recato a Vincennes presso il duca di Montpensier per fargli conoscere il vero stato delle cose, e dichiarargli che il trono poteva esser fuori di ogni pericolo se il re si affrettava a fare concessioni; e che il duca gli abbia risposto: non siamo venuti ancora agli ultimi nostri mezzi. Sui muri delle Tuileries s'è scritto in color rosso — palazzo degli invalidi civili. — Oggi la banca di Francia ha rimborsato per più di due milioni.

V'ebbero calde discussioni al passaggio dell'opera intorno al modo di liquidare le operazioni di febbraio. Il tribunale aveva preso questa decisione: che il corso di compensazione sarebbe stabilito sul corso del 23 febbraio; che in conseguenza sarebbero liquidato il 3 0/0 a 73 35 e il 5 0/0 a 115 90, il Nord a 535, l'Orleans a 1175, il Rouen a 857 50. Una tale decisione provocò vivissimi richiami: epperò fu convenuto che gli agenti di cambio si riunirebbero per fissare un altro corso.

I tre colori della nuova bandiera di Francia sono stati definitivamente disposti nell'ordine seguente:

Il bianco vicino all'asta. — Il rosso in mezzo. — L'azzurro all'infuori.

La bandiera del governo caduto portava invece il rosso vicino all'asta, il bianco in mezzo, e l'azzurro all'infuori.

Tutti i diamanti della corona furono trasportati al tesoro.

Un coraggioso cittadino, guardia nazionale nella terza legione si può dire abbia conquistato i tre colori nazionali contro forsennati che tentavano, malgrado l'ordinanza del governo provvisorio, rimpiazzarli col color rosso di così terribile memoria. Dopo un vivo e lungo contrasto opposto da que' guardiani di una barricata su cui sventolava la bandiera rossa sormontata dal berretto frigio, l'onorevole cittadino, aiutato in ciò da un allievo della scuola politecnica riesci ad inalberarvi sopra la bandiera tricolore e ad abbattere l'altra, con applauso della moltitudine circostante che si fregiò subito di coccarde tricolori e gettò il nastro rosso.

Ecco un ravvicinamento di date e di fatti assai curiose.

Nel 1830 la caduta di Carlo X fu preceduta di poco da quella del dey d'Algeri.

Nel 1848, la caduta di Luigi Filippo fu preceduta di poco da quella di Abd-el-Kader.

Allora si diceva: *et ces deux débris se consolent entr'eux*. Ora che si dirà?

— Siamo assicurati che l'ambasciatore di Sardegna fu arrestato giovedì sera alla Barriera du Maine mentre lasciava Parigi. Alcune carte che ei portava in carrozza, e che parevano di natura sospetta indussero i cittadini ad impedire la sua partenza.

(Gaz. di Fir.)

— Si legge anche nel *Commerce*:

« Questa sera leggiamo in cartelli affissi sui muri di Parigi che la repubblica è stata proclamata in Belgio, e che Londra è in questo momento a fuoco e a sangue. »

— Secondo che leggesi nel *Constitutionnel* si confermerebbe, che il Belgio siasi costituito in repubblica. Questo giornale dice, che il governo provvisorio ne ha ricevuta la notizia.

IMPERO D'AUSTRIA

Vieuna 20 febbraio.

Manca d'ogni fondamento la notizia pubblicata dalla gazzetta Universale di Russia, che il maresciallo Radetzky, per cagione di età, abbia chiesto ed ottenuto la sua demissione; e che siagli stato surrogato il generale Hrabowsky.

26 febbraio.

Non mi rammento aver mai visto tanta agitazione e tanto spavento alla Borsa come oggi. I fondi dello stato erano offerti inutilmente a 96!! — Questo era l'effetto delle prime notizie di Parigi.

Per fare quello che fanno gli altri, anche noi pubblichiamo il seguente *Bullettino* mettendolo però in quarantena.

BULLETTINO

DEL GIORNALE

IL POPOLO

Ore 3 1/2 — Qui circolano in questo momento varie notizie più che strepitose.

Si dice dunque

1. Carlo Alberto è entrato in Lombardia risoluto di scacciare gli austriaci fino ad uno.

2. A Vienna è proclamata la repubblica. L'Imperatore ha abdicato — L'Imperatrice stessa ha avuto mano all'abdicazione del marito.

Oggi quà verrà fuori una Notificazione con cui si ordina una leva forzata dai diciotto ai trenta anni. (Da corrispondenza.)

VARIETA

SULLA ELEZIONE

DE' MEDICI CONDOTTI

(V. Bilancia n. 113.)

Nella vacanza delle condotte le rispettive magistrature dovrebbero seguitare a pubblicare le notificazioni scverse però di quelle mende ritrovate dal Zappolà ma in buona lingua italiana e con tutta chiarezza sugli oneri dei professori, giacchè non vi sarebbe tanta confusione nelle cose, qualora si determinasse meglio il significato delle parole. Spirato il termine utile a concorso i requisiti dovrebbero trasmettersi dalle magistrature delle quattro legazioni al collegio medico chirurgico di Bologna, e dalle altre a quello di Roma. I collegi li esaminerebbero accuratamente e rimetteranno una terna composta de' migliori soggetti alle sudette magistrature; *sui tre solamente*, locchè è necessario dovrebbe cadere lo squittinio che decide della scelta. Diminuito così il numero degli eleggibili si diminuirebbero gli impegni, le brighe; i comizi invece di avere 40 o più aspiranti da mandare a partito, ne avrebbero tre solamente, ma degni del conseguimento della condotta perchè giudicati tali da giudici competenti ed infatti i corpi accademici che dopo il risorgimento delle lettere si stabilirono in molti paesi, possono essere considerati come tribunali permanenti che giudicano del merito degli scienziati. Il corpo accademico della classe medica è senza dubbio il collegio medico, nel quale riunite la *massima intelligenza* e la *massima probità*, avrà per base del suo giudizio il vero merito, non che il lungo e lodevole esercizio poichè questo debbe essere sintoma di merito, e in quale si acquista diritto presso la società perchè dotato dal numero delle persone cui beneficò quel che il possiede; perciò il collegio farà sì che successivamente passino i degni dall'una all'altra condotta di maggiore emolumento; e così procederà che siano ricompensati i meriti, senza avere riguardo a qualunque siasi raccomandazione, o ad altre viste che non abbiano un rapporto immediato colla giustizia distributiva e col bene de' cittadini; altrimenti

Calcando i buoni e sollevando i pravi « homo facile quisquam gratuito bonus est.

Imitabile esempio ce ne presenta la Storia, altro che c' insegna che molti saggi principi lasciavano a corpi pubblici il diritto di proporre più soggetti, e essi si restringevano a scegliere fra i proposti. In Francia, al riferire del Gioia, usò per molto tempo di tenere un registro di tutti gli abili avvocati e giuriconsulti, tra i quali il tribunale ne sceglieva tre. Li presentava al Sovrano, e questi ne nominava uno per riempiere il posto vacante. Questo dritto abolito da Carlo VI, fu più volte rinnovato da Francesco II, Luigi XII, Enrico III. e da altri con molta utilità. Se i consigli municipali imitassero tali esempi, non sarebbero più agitati dalla tema di errare, perchè assicurerebbero la tranquillità delle loro coscienze in tal modo decrebbe ancora l'ardire delle passioni che fanno velo allo intelletto, o dalla giustizia altrettanto la volontà: nè potrebbero i medesimi menar rumore per avere su tal modo perduto un dritto poichè, come già dicemmo, rimane loro intera la libertà delle elezioni, ristretto solamente il numero degli eleggibili. « Poter eleggere, dice in proposito « *Craziano de buona eleccion*, ed elegger bene è doppio vantaggio; colui cui manca l'arte di eleggere « la cerchi o nel consiglio o nell'esempio, perocchè « per sicuramente trattare bisogna sapere o sentir « chi sa. » Così non ci allontaneremo dall'ordine naturale delle cose, dal cui amore deve esser preso ciascuno che non patisce difetto negli organi cerebrali, cioè disposto da natura a ragionare: quindi le leggi indirizzate a buon fine le dobbiamo con piacere abbracciare, perchè ci condurranno ad operare ordinatamente secondo le regole della giustizia. Questo ragionare sembrami fondato sopra principi veri, rafforzato dalla filosofia di Bacone edificata sulla esperienza dall'autorità de' sapienti, non che dalla opinione universale degli uomini, cioè dalla regina del mondo come dice Pascal.

(La continuazione ad altro numero.)